



a l'ombra de l'alzina
a la sombra de la encina
à l'ombre du chêne
all'ombra della quercia
Magdalena Aulina

15/04/2016

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”. Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”» (Gv 20, 24-29).

“Tommaso, perché non c’eri ieri sera?”. Senz’altro gliel’hanno chiesto gli altri apostoli. “Dove sei stato? Dove ti eri nascosto? Sai cosa hai perso?”. Non volevano rimproverarlo. Volevano comunicare anche a Tommaso la bella notizia. Volevano condividere con lui la straordinaria esperienza: “Abbiamo visto il Signore!”. Da Tommaso si aspettavano un grido di gioia e una serie di domande. Ed invece uscì dalla sua bocca una serie di “condizioni”. Voleva vedere, toccare, constatare, esaminare. Voleva prove certe, concrete. Non gli bastava la testimonianza degli altri apostoli.

Otto giorni dopo arrivò anche per Tommaso l’occasione di vedere il Signore. Ma non da solo. Anche per lui fu la comunità il luogo della visita del Risorto, il contesto in cui egli si rivelò per rinvigorire la sua fede, l’ambiente vitale della sua intensa e profonda confessione di fede: “Mio Signore e mio Dio!”. Prima, però, Gesù deve rimproverarlo. Perché Tommaso si era chiuso. Non aveva dato credito alla testimonianza degli altri apostoli, che gli dicevano di aver visto il Signore vivo. Aveva quasi preteso di dettare lui le condizioni della fede. E ora Gesù gli offre la “prova”, ma lo esorta a diventare credente. Ad esserlo, e diventarlo sempre di più.

Per mezzo di Tommaso - e della comunità degli apostoli - noi abbiamo una meravigliosa testimonianza della bellezza di seguire insieme Cristo e di proclamare insieme: “abbiamo visto il Signore!”. E, grazie a Tommaso, abbiamo anche una delle più belle beatitudini pronunciate dal Signore: “Beati quelli che credono, pur non avendo visto”.

Ci siamo anche noi, fra “i candidati alla beatitudine”. Noi, che non abbiamo visto. Noi che, come Tommaso, vorremmo vedere Gesù: specialmente quando ci sentiamo soli, nella prova, sotto il peso delle difficoltà... Magari diciamo: “Come sarebbe stato bello, se fossimo vissuti al tempo di Gesù: avremmo potuto vederlo, toccarlo, ascoltarlo, parlare con lui...”. Oppure: “Come sarebbe bello, se potesse apparire anche a noi, così come apparve a Maria di Magdala, ai Dodici, ai discepoli...”.

Erano veramente beati quelli che stavano con lui. Lo disse anche Gesù: “Beati i vostri occhi perché mi vedono”. Eppure a Tommaso Gesù disse: “Beati quelli che non hanno visto e

hanno creduto!”. Di certo Gesù pensava anche a noi: che non possiamo più vederlo con questi nostri occhi, ma che pure possiamo vederlo con gli occhi della fede. Anche per coloro che vivevano al tempo di Gesù non bastava vederlo. Tanti, pur vedendolo, non gli credettero. Gli occhi del corpo vedevano un uomo, occorrevano “altri occhi” per riconoscere in lui il Signore.

Ebbene, ecco la grande verità: noi, oggi, possiamo vedere e toccare Gesù! Quando tocchiamo con mano le piaghe della malattia, quando vediamo gli orrori delle stragi disumane e delle violenze, e non fuggiamo, ma ci muoviamo “incontro” , animati dalla misericordia... allora noi vediamo Gesù.

I primi cristiani avevano ben capito da dove nasce la fede, di cui Gesù parlava a Tommaso: dall'amore. Credere è scoprire di essere amati da Dio. È aprire il cuore alla grazia e lasciarsi invadere dal suo amore. È affidarsi totalmente, rispondendo all'amore con l'amore.

La fede ci aiuta a vedere tutto con occhi nuovi. La fede ci fa vedere gli avvenimenti con gli occhi stessi di Dio, e ci fa scoprire il disegno che egli ha su di noi, sugli altri, sulla creazione intera. Nella fede riusciamo a vederlo e sentirlo vicino a noi: spezza il pane con noi e per noi, e ci apre il cuore al “bene” e al “buono”. E, nell'intimo dell'anima, riusciamo a sentire la sua voce che, con tenerezza, ci dice: “Beati, felici voi, che credete senza aver visto”. Se crederete, riuscirete a “sentirmi” e a “vedermi” sempre accanto a voi!

Tra questi “beati” c'è Magdalena Aulina. Ha saputo credere, senza aver visto. Nella contemplazione del fianco squarciato di Cristo, da cui escono sangue ed acqua, Magdalena ha saputo forgiare la sua fede e la sua carità. Ha imparato ad *“entrare nelle ferite degli uomini... anche quelle più nascoste, per comprenderle e lenirle con premura, con tanto amore, con il “darsi- donarsi”*.

Ormai vicini all'apertura dell'anno Centenario (il 14 maggio 2016), chiediamo alla Serva di Dio Magdalena Aulina che ci aiuti, con il suo esempio di fede, di carità e di speranza, a saper riconoscere Gesù e ad aver il coraggio di seguire la sua parola di vita: sempre, anche nel buio della notte.

100 ANNI
INIZIO APOSTOLATO
DI MAGDALENA AULINA
1 9 1 6 - 2 0 1 6